

# Spettacoli



SCATENATO CLAUDIO BISIO IN «FATHER AND SON»

## Padri, figli e Bisio

PORTA  
IN SCENA  
GLI SCRITTI  
DI SERRA SUGLI  
ADOLESCENTI:  
«RIDONO  
ANCHE LORO,  
NON SOLO  
I GENITORI»

**C**inquantotto anni appena compiuti, la giovinezza negli anni '70 tra scuole occupate e lotte politiche, oggi padre di due figli adolescenti. Altro che metodo Stanislavskij: **Claudio Bisio** non ha neanche bisogno di calarsi nella parte per interpretare il protagonista degli scritti di Michele Serra («Gli sdraiati» e «Breviario comico») da cui è tratto «Father and Son», regia di Giorgio Gallione e produzione del Teatro dell'Archivolto di Genova. Assente dai palcoscenici dal 2005 («Grazie» di Pennac), Bisio dà voce, tenera e ironica, alla comunicazione inceppata tra genitori e figli, tra padri verbosi, nevrotici e inconcludenti e ragazzi apparentemente assenti, multitasking e ipertecnologici.

**Sold out ovunque: che tipo di pubblico viene a vederti? Quali le ragioni di un simile successo?**

«È un bel misto: genitori, figli, qualche nonno e nipote, è venuta persino mia figlia con un'amica. In prima battuta magari c'è il richiamo del mio nome e di quello di Serra, poi però la voce si sparge nel bene o nel male, in questo caso nel bene. È un testo estremamente ironico e autoironico che parla della vita meglio di molti saggi».

**Chi ride di più?**

«Genitori e figli rispondono con modi e tempi diversi. Al capitolo su calzini sporchi e dentifricio aperto i ragazzi ridono come pazzi, mentre i genitori si divertono quando prendo in giro quel famoso negozio di moda con musica a palla e commessi a torso nudo che spruzzano profumo».

**Perché la canzone di Cat Stevens come titolo?**

«Il motivo formale è che non usiamo solo "Gli sdraiati" ma anche altri testi di Serra raccolti in "Breviario comico". E poi la

parola "sdraiati" sembra un po' un giudizio di merito, anche se nel libro non è così... In fondo questi ragazzi sono "sdraiati" perché, se si alzano, vedono la merda che c'è intorno. "Father and Son" perché non volevamo che fosse una lotta tra padre e figlio, dove il padre parla sempre e il figlio tace: io ne ho due adolescenti e parlano eccome!»

**Quindi non hai nostalgia dei vecchi conflitti generazionali?**

«No, per niente. Noi siamo una generazione di padri non autorevoli perché non vogliamo essere autoritari. Siamo padri che cercano di essere amici, cosa che gli psicologi segnano con la matita blu, da Freud in poi. Mi sono formato negli anni '70, combattevamo l'autoritarismo: adesso che toccherebbe a noi essere in cattedra, non siamo capaci e non ne abbiamo tanta voglia. Ma perché l'educazione non si può trasmettere da un contagio democratico invece che da un esercizio del potere? Poi, facendo l'attore, ogni tanto recito la parte del padre burbero, ma tanto loro non ci cascano».

**Che lavoro drammaturgico avete fatto dalla pagina alla scena?**

«Abbiamo usato uno dei fili conduttori del libro, quello della gita sul Colle della Nasca. Lo spettacolo finisce con quella faticosa escursione: il figlio arriva per primo, con la sua maglietta sbrindellata, le sneakers fetide, il piercing e il padre, quando vede che il ragazzo ha raggiunto la cima meglio e prima di lui, dice "finalmente posso diventare vecchio", dove l'accento va su "finalmente", non su "vecchio", perché significa constatare che hai creato qualcosa che andrà oltre te».

**FATHER AND SON. DAL 24 MARZO AL 2 APRILE. MART.-GIOV.-SAB. ORE 19.30. MERC. E VEN. ORE 20.30. DOM. ORE 16 (29 MARZO ANCHE 20.30). TEATRO STREHLER, L.GO GREPPI. ☎ 848.800.304. € 33-26**

\* CLAUDIA CANNELLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA